

Gli investimenti sul territorio di Parma

Rapporto

in preparazione del Piano territoriale del Lavoro

a cura di

Ires Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente

Giuliano Guietti.

Coordinatore del progetto di ricerca

Marco Sassatelli.

Responsabile Banca Dati

Carlo Fontani.

Gruppo di lavoro

Roberto Buonamici, Jean Baptiste Devaux, Daniela Freddi, Assunta Ingenito, Rosaria Ilaria Marino, Antonio Martino, Cesare Minghini, Lucia Nguyen Dinh Thi Thu Thuong, Cinzia Nicastro, Antonio Ori, Giulia Rossi.

Estensore del presente rapporto

Davide Dazzi.

Gennaio 2014

Introduzione

Il Piano del Lavoro è l'asse tematico e strategico attraverso cui la Cgil propone una strada alternativa al modello neoliberaista e si propone come soggetto attivo nel Governo del cambiamento. A tale scopo risulta indispensabile per il Sindacato, in qualità di soggetto programmatico, disporre degli strumenti di informazione, conoscenza, valutazione ed elaborazione per riuscire a monitorare le dinamiche economico sociali in atto e per costruire prospettive future in linea con gli impegni assunti nel Piano del Lavoro. L'idea di implementare il piano del lavoro in regione ha richiesto la messa a punto di un sistema di **monitoraggio, valutazione e proposta**. La ricerca si è articolata in due distinte fasi a cui consegue ipoteticamente una terza fase di elaborazione politica delle proposte emerse nelle due precedenti fasi:

- Una **metodologia solida di monitoraggio** delle azioni che rientrano nell'ottica del piano del lavoro, articolata per territorio a sostegno delle analisi e decisioni che vengono adottate localmente e a livello regionale. L'azione di monitoraggio e raccolta delle diverse azioni si è sviluppata intorno ad un pieno coinvolgimento del gruppo dirigente sindacale, sia esso confederale o di categoria. Le azioni proposte localmente e a livello regionale, secondo uno schema di interazione bidirezionale (dal locale al regionale e viceversa), hanno definito il contesto e l'ambiente all'interno del quale si sono generate le decisioni di politica per lo sviluppo che rientrano nel piano per il lavoro. Il processo dinamico sottostante alle scelte è frutto, oltre che del peso relativo nella rappresentanza del potere locale, anche delle logiche strategiche di ciascun soggetto rilevante del territorio (gli *stakeholder* territoriali) che hanno portato alla definizione di coalizioni fra soggetti. Questo definisce la *governance* reale o di fatto del territorio, che spesso va al di là della *governance* formale determinata dai poteri formalmente attribuiti ai singoli soggetti.
- Una **metodologia di valutazione ai fini del Lavoro** delle azioni ideate e proposte per ogni territorio e in chiave generale regionale. La valutazione degli effetti delle singole proposte in termini di quantità e qualità del lavoro è un esercizio sempre richiesto dalla progettazione europea, ma che non viene realizzato in modo sistematico e coerente né a livello regionale né tantomeno a livello territoriale. Sotto questo profilo si è possibile adottata una metodologia complessa che da un lato ha permesso una valutazione dell'impatto quantitativo in termini occupazionali (misurati come numero di nuovi posti di lavoro), dell'impatto qualitativo in termini di professionalità e competenze impiegate e, in termini più generali, di effetti sul contesto economico con metodologie di analisi territoriale.

1. Il contesto economico-occupazionale

Per Parma il punto di partenza dell'analisi sono le considerazioni e le conclusioni dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro che Ires ha redatto e presentato nel mese di marzo nel corso del Congresso della Cgil.

La mancata ripresa e la fase di crisi e stagnazione a livello mondiale si ripercuotono anche sull'economia della provincia di Parma. Si può qui brevemente ricordare che dopo il 2009, anno in cui tutti i saldi avevano mantenuto un chiaro segno negativo, con il 2010 e i primi trimestri del 2011 si erano nuovamente registrati saldi di segno positivo e una progressiva ripresa (salvo che per il settore delle costruzioni rimasto in territorio negativo), tanto da far palesare quell'andamento a «w» (*double-dip recession*), che denota dopo una recessione - il cui picco è stato nel 2009 - un breve periodo di crescita (nella fattispecie trainata in particolare dall'export) a cui fa seguito una ricaduta in una ulteriore fase recessiva.

Secondo lo scenario economico provinciale di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, redatto nel novembre 2014, il valore aggiunto parmense nel 2012 è diminuito, a valori concatenati al 2005, del 2,2% e solo nel 2015 le variazioni lasciano intendere una inversione di tendenza segnando un incremento del tasso annuo dell'1%, confermato con un tasso dell'1,6% nel 2016.

L'andamento dell'economia, a Parma come per il resto della regione, è stato positivamente sostenuto dalle **esportazioni**. Il valore complessivo delle esportazioni della provincia di Parma si è attestato nel 2012 a 5,519 miliardi di euro, valore in crescita del 3,3% rispetto ai 5,343 miliardi del 2011. Il dato conferma la tendenza all'espansione dell'export avviata con il +23,7% registrato fra il 2009 e il 2010 e il +8,8% del biennio successivo, dopo la flessione registrata fra il 2008 e il 2009 (fig. 3). Va poi sottolineato che il dato provinciale dell'ultimo anno (+3,3%) è leggermente più marcato di quello medio regionale (+3,1%) ed anche che, considerando il periodo di espansione 2009-2012, per Parma si registra un incremento dell'export del 39,0% mentre per l'Emilia-Romagna un +35,6%. L'aumento medio dell'export di Parma mostra un ruolo di primo piano per alcuni settori di rilievo dell'economia locale, tra i quali si possono sottolineare la meccanica e l'agro-alimentare, due settori che rappresentano una quota indubbiamente rilevante delle esportazioni della provincia, e la cui vendita di prodotti, specie per il primo settore, ha registrato un segno altamente positivo.

La dinamica relativa alle **imprese artigiane e non artigiane** negli ultimi anni, vede una chiara, marcata, flessione delle imprese artigiane a fronte del concludersi della crisi, con variazioni di segno negativo registrate dal 2008 fino al 2012, anno in cui il decremento si riacutizza (-2,1%). Quindi, se fino al 2006 le imprese artigiane e non artigiane, pur con ritmi diversi, si erano mosse nello stesso quadrante positivo, dal 2007 si registra una divaricazione: le imprese artigiane cominciano a segnare tassi di variazione negativi, mentre quelle non artigiane mostrano tassi in crescita almeno fino al 2008; dopodiché, pur a fronte di un andamento in flessione nel 2009, continuano a rimanere in territorio positivo. Si conferma pertanto il fatto che siano le imprese di minori dimensioni, in particolare quelle artigiane (e in specifico le ditte individuali), a subire maggiormente gli effetti dirimpanti della crisi. Infatti, le società di capitale confermano la tendenza già evidenziata negli anni precedenti ad un incremento e a una conseguente crescita del proprio peso percentuale rispetto ai tipi di impresa meno strutturate, come le società di persone e, soprattutto, le ditte individuali. Dal punto di vista settoriale, sono le costruzioni ad avere registrato il più significativo decremento in termini di

numerosità di imprese attive, seguito dal settore primario, dall'industria ed infine dal commercio, mentre l'intero macro-settore dei servizi mostra un incremento di 107 unità (+0,5%).

Partendo dalle imprese che hanno chiuso l'attività o hanno proceduto a una delocalizzazione definitiva, è possibile pervenire a una stima, del tutto prudenziale, dei **posti di lavoro perduti** sul territorio. Legare la stima dei posti di lavoro perduti al numero di imprese che ha cessato l'attività è indubbiamente una *proxy* prudenziale, dal momento che si escludono dal computo tutti i rapporti di lavoro perduti da imprese ancora attive ma che hanno subito ridimensionamenti, licenziamenti. Per procedere alla stima, si è preso a riferimento come punto iniziale il 2007 - precedente al manifestarsi della crisi economica a livello locale - e come punto finale il 2012 - ultimo dato a disposizione - e si è proceduto a calcolare i posti di lavoro perduti considerando, appunto, le imprese che hanno cessato l'attività nell'intero periodo considerato. Si è così giunti a stimare **oltre 3.100 posti di lavoro perduti fra il 2007 e il 2012**.

L'effetto combinato dell'espansione della popolazione da una parte e della contrazione delle attività produttive (e dei posti di lavoro) dall'altra determina un aumento del fabbisogno occupazionale. Sulla base di un calcolo che considera la popolazione residente nel 2012 al tasso di occupazione del 2007 meno gli addetti 2012, si è stimato che i posti di lavoro aggiuntivi che sarebbe necessario avere per ripristinare l'equilibrio del periodo pre-crisi della provincia di Parma sono oltre 10.200.

La trasformazione determinata in questi anni dai mutamenti nella struttura demografica e nella struttura produttiva porterebbe alla necessità per il distretto di Parma - in cui si trova il capoluogo ma anche altri comuni popolosi come Colorno, Sorbolo, Torrile, oltretutto il comune di Mezzani di cui si è detto in precedenza - di recuperare oltre 6mila posti di lavoro, per quello di Fidenza circa 2mila posti, per quello di Sud-Est (con la situazione relativamente più critica in termini di posti di lavoro perduti di Sala Baganza) oltre 1.800 posti ed infine per il distretto della Valle Taro e Ceno 350 posti circa.

Da un punto di vista del mercato del lavoro, negli ultimi anni si è assistito ad un aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il significativo incremento del tasso di attività femminile potrebbero lasciare intravedere l'innescarsi di **meccanismi di incoraggiamento** dell'offerta di lavoro (in particolare, appunto, per la componente femminile). Probabilmente il perdurare della crisi, il contrarsi delle risorse disponibili delle famiglie e conseguentemente della loro capacità di fare fronte pienamente alle spese correnti o a quelle impreviste, ha fatto sì che una parte di popolazione in età lavorativa che, specie proprio a Parma così come nella limitrofa provincia di Piacenza, tradizionalmente restava fuori dal mercato del lavoro, abbia deciso di entrarvi, mettendosi alla ricerca di una occupazione. Questa espansione della forza lavoro si è però tradotta quasi esclusivamente in una crescita delle persone in cerca di occupazione, mentre parallelamente gli occupati sono cresciuti di meno. La presenza di meccanismi di incoraggiamento sembra essere poi confermata da una flessione del numero degli scoraggiati negli ultimi anni.

In un quadro generale che fotografa molte criticità relative alla demografia delle imprese, ai posti persi, al mercato del lavoro e conseguentemente alla vulnerabilità sociale, un dato sembra rappresentare un elemento di positività: il dato infrastrutturale. Questi aspetti possono essere esaminati riferendosi all'indice *ad hoc* calcolato dell'Istituto Tagliacarne, che considera la rete e le infrastrutture per la mobilità (autostrade, ferrovie, ecc.), la dotazione di infrastrutture digitali, la dotazione di impianti e reti energetico-ambientali e la dotazione delle reti bancarie e dei servizi. La provincia di Parma evidenzia un buon posizionamento per quanto riguarda le infrastrutture per la mobilità, soprattutto per la rete stradale e ferroviaria. Per quanto concerne la dotazione di impianti e

reti energetico-ambientali, Parma resta distante dal dato medio regionale , mentre una situazione provinciale meno soddisfacente non soltanto di quella regionale ma anche di quella media nazionale si evidenzia per le reti bancarie e i servizi alle imprese e soprattutto per le strutture e le reti per la telefonia e la telematica. La provincia di Parma registra performance decisamente più soddisfacenti sulle **infrastrutture sociali (e quindi immateriali)**, in particolare per i servizi culturali e ricreativi ed altresì per l'istruzione. Ciò fa sì che la provincia si posizioni al ventesimo posto fra le province italiane. Se si guarda all'offerta formativa e di istruzione, non si può non ricordare la presenza a Parma dell'ateneo. Nell'anno accademico 2011/2012 esso presenta oltre 26.500 iscritti e più di 3.500 immatricolati, dati che lo collocano al secondo posto per dimensioni fra gli atenei emiliano-romagnolo, preceduto esclusivamente da quello di Bologna (e relativi campus della Romagna).

I punti di discontinuità verso cui il territorio dovrebbe tendere implicano:

- Un uso estensivo del territorio come ambito da sfruttare ulteriormente sotto il profilo economico per riuscire a recuperare quel gap occupazionale (oltre 10 mila posti di lavoro) che dividono il sistema economico attuale dal potenziale di sviluppo mostrato nel periodo pre-crisi.
- Un accompagnamento formativo ai processi di trasformazione del contenuto professionale del mercato del lavoro provinciale e regionale, con investimenti rivolti alla riqualificazione, aggiornamento professionale e innalzamento della capacità innovativa per riuscire a tradurre in buona occupazione il fenomeno di incoraggiamento al lavoro.
- Il sostegno allo sviluppo di sinergie tra sviluppo industriale e sviluppo del terziario, cercando di potenziare il valore nei servizi alle imprese e rilanciando il ruolo del sistema del credito.
- Valorizzare il posizionamento rispetto alle infrastrutture sociali, e quindi immateriali, cercando di costruire una visione di sistema che sappia partire dall'offerta culturale e dal capitale sociale di cui il territorio dispone.
- La difesa e messa in sicurezza del territorio come *asset* strategico su cui innestare politiche di crescita e qualificazione residenziali.

2. Lo stato dell'arte secondo i testimoni

Per confrontare le indicazioni emerse dall'analisi con la progettualità territoriale il lavoro ha sviluppato una intensa attività di interlocuzione con gli attori fondamentali dell'economia territoriale.

Oltre alla densa e proficua relazione maturata nei confronti con la Camera del Lavoro di Parma ed in primis i componenti della sua Segreteria e dei diversi rappresentanti delle Categorie sindacali che hanno partecipato al focus group iniziale, le informazioni sui progetti di investimento sono state raccolte attraverso interviste dirette condotte con:

- L'intervista al Rettore dell'Università di Parma ha permesso di raccogliere il punto di osservazione di quell'elemento immateriale che fortemente caratterizza il territorio parmense e ne rappresenta un punto di sicura eccellenza; ma non solo l'Università ha voluto essere lo strumento attraverso il quale comprendere il livello di sinergia tra mondo produttivo e mondo della conoscenza e verificarne il grado di implementazione.
- In termini parzialmente complementari al primo si è scelto di intervistare l'Unione Industriali per misurare il livello di collaborazione tra industria e università, da un lato, e per raccogliere il punto di vista imprenditoriale rispetto ai fabbisogni di investimento endogeno ed esogeno.
- La Fondazione Cariparma allo scopo di avere una interlocuzione con un soggetto con una visione estesa ma inclusiva delle capacità di investimento degli attori territoriali e per rafforzare il punto di osservazione non solo delle dinamiche di investimento produttivo o infrastrutturale ma anche immateriale.
- Relativamente alla parte istituzionale è stata intervistata la Provincia nella figura dell'ex Assessore al Lavoro e alla Formazione professionale per comprendere l'atteggiamento del soggetto pubblico rispetto alle potenzialità di innovazione del territorio, i piani di investimento nelle disponibilità dell'amministrazione locale e il ruolo di orientamento proprio del soggetto pubblico.
- In ultimo è stato intervistato il Presidente di gruppo cooperativo Gesin Proges allo scopo di raccogliere le potenzialità di investimento del più grande gruppo cooperativo del territorio e interloquire con un punto di osservazione in rappresentanza del settore dei servizi.

Diversi sono i temi su cui i diversi interlocutori hanno trovato una naturale convergenza:

- I nuovi investimenti come risultato del rapporto di sinergia tra il mondo universitario e le grandi imprese che da sempre caratterizzano il sistema produttivo locale. La spinta che investe l'intero sistema di innovazione trova il proprio baricentro, dunque, nel soggetto imprenditoriale privato e nell'università. Manca un ruolo di coordinamento e di promozione di un soggetto pubblico.

- Proprio quest'ultimo aspetto introduce una criticità su cui le interviste sono tornate più volte, ovvero l'assenza di un punto di coordinamento garantito da un soggetto pubblico. Lo sviluppo manca di una regia che sappia guardare al territorio nella sua complessità ed eterogeneità. Le altre criticità emerse nel corso dell'intervista riguardano la necessità di un riordino del settore culturale e dell'università, riordino sempre che diventa sempre più urgente considerato il ruolo prioritario giocato dal soggetto università per le sorti del territorio e per il ruolo che si intende far giocare alla cultura in termini di rilancio del sistema economico. Critico risulta ancora il rapporto con la regione Emilia-Romagna in una logica di piena sfruttamento della programmazione dei fondi europei. In ultimo le interviste sollevano la necessità di una ridefinizione delle politiche infrastrutturali per il cui sviluppo risulta indispensabile, anche in questo caso, il potenziamento di un rapporto di dialogo con la regione Emilia-Romagna, soprattutto in una prospettiva di valutazione e verifica del piano dei trasporti regionale (PTR 2007-2013). Solo il territorio di Parma si appella direttamente alla necessità di un maggiore raccordo con la regione, negli altri territori la pianificazione procede indipendentemente dalle scelte eventuali regionali.
- Le principali direttrici per il rilancio e lo sviluppo del territorio passano inevitabilmente per tre fattori su cui tutti gli attori, siano essi pubblici o privati, devono cercare di costruire una logica di sistema. In primo luogo, si introduce il tema di una valorizzazione delle specializzazioni produttive locali, auspicando un rilancio del settore agroalimentare e del comparto meccanico, ovvero ambiti produttivi che da sempre hanno svolto un ruolo di traino per l'economia territoriale. In secondo luogo, gli interlocutori tendono a rivendicare un ruolo più impattante della cultura e del turismo per l'economia parmense cercando non solo di innescare o rafforzare delle sinergie tra l'offerta culturale, di cui il territorio parmense è ricco, e le diverse forme di ricezione turistica ma di costruire percorsi nuovi ed innovativi attraverso i quali esaltare il capitale immateriale di cui il territorio dispone. In particolare le interviste ritornano sul rilancio del turismo termale da sempre elemento distintivo dell'economia territoriale. La terza direttrice su cui gli attori interpellati trovano una convergenza riguarda il ruolo della fiera e dell'aeroporto in una logica di interconnessione dell'economia parmense con il resto del mondo e quindi di potenziamento del processo di internazionalizzazione delle proprie imprese.
- L'arretramento del ruolo del pubblico nel sistema di welfare produrrà inevitabilmente una crescita del settore dei servizi privati o di un sistema di convenzioni tra pubblico-privato. Questo fenomeno non deve essere trascurato dentro una logica di rilancio occupazionale del territorio e deve essere accompagnato con politiche che garantiscano gli standard di qualità del servizio e la qualità occupazionale di chi vi lavora.

3. I progetti di investimento di portata strategica

3.1 Gli investimenti infrastrutturali

Qui sotto sono riportati i principali investimenti di carattere infrastrutturale previsti in provincia nei prossimi anni.

Tab.1 - Lista degli investimenti infrastrutturali per attività che coinvolge il territorio (valori in espressa in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Cispadana	100%	0%	27.700 €
Manutenzione asta principale Po	100%	0%	10.000 €
Ammodernamento reti	100%	0%	135.000 €
Piano Carceri	100%	0%	10.665 €
Fondo ex scalo merci	60%	40%	6.800 €
Piano Opere pubbliche 2014 - 2016	75%	25%	78.000 €
Pedemontana	100%	0%	16.000 €
Bretella del Brennero	100%	0%	500.000 €
Valore totale			784.165 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

L'osservazione delle caratteristiche dei progetti rientranti sotto la categoria degli investimenti infrastrutturali evidenzia alcune caratteristiche degli investimenti stessi. In termini di valore di investimento è indubbio lo sforzo finalizzato alla costruzione di infrastrutture viarie a sostegno del traffico su gomma che attraversano il territorio provinciale collegandolo con altri noti autostradali e mettendolo in relazione con altri territori non necessariamente limitrofi. I principali progetti sono infatti riferiti alla realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana, progetto che si compone del tratto di interconnessione della A22 con la A13 e di tratti di viabilità secondaria con funzione di adduzione al sistema autostradale stesso. Partendo da un quadro territoriale di riferimento composto da interventi già realizzati e di futura realizzazione, il tracciato dell'asse autostradale infatti attuerà un completamento dell'asse cispadano in Provincia di Parma, permettendo un collegamento diretto tra i territori delle Province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Ferrara e un completamento del corridoio est - ovest con il mare Adriatico. Il territorio di Parma, inoltre, è strettamente interessato anche dagli interventi di viabilità secondaria, in quanto tra i 4 interventi di adduzione al sistema autostradale spiccano la riqualificazione della SP n°72 "Parma-Mezzani". Ma in termini di valore dell'investimento un ruolo di primo piano è sicuramente giocato dalla Bretella del Brennero, progetto che prevede la realizzazione di un raccordo autostradale dalla Autostrada della Cisa all'Autostrada del Brennero.

L'importanza in chiave di attività economica prevista per la realizzazione delle opere è certamente uno degli elementi preponderanti. Infatti nell'arco temporale considerato (2014-2018) tali opere potranno essere avviate ma certamente non concluse. Pertanto il potenziale di sviluppo economico indotto dalle opere non potrà esplicitarsi. In tutti i casi si tratta di opere la cui progettazione era stata discussa nel millennio scorso e che trovano ad oggi ancora una risposta inevasa, o evasa solo parzialmente. È inoltre opportuno rilevare come, nonostante i diversi interventi compensativi previsti

nei progetti di investimento infrastrutturale, il quadro generale degli interventi produrrà un consistente impatto ambientale come preconditione per un ulteriore allargamento del consumo di suolo. È quindi plausibile immaginare che nei prossimi anni di approfondirà la riflessione sulla effettiva sostenibilità di questi progetti soprattutto attorno ad un quadro regolatorio in grado di contenere gli effetti di *sprawling* territoriale.

Di minore entità sono invece gli interventi orientati alla riqualificazione ambientale e di sicurezza del territorio. A tal proposito è da segnalare l'investimento riversato per la manutenzione dell'asta principale del Po, che necessita di interventi di manutenzione e gestione in funzione della messa in sicurezza del bacino idrografico.

Parte non marginale degli investimenti, almeno nella loro espressione valoriale, è indirizzata all'ammmodernamento delle reti ed in particolare, per quanto riguarda il territorio parmense insieme a quello modenese, delle reti del gas. Sebbene il sistema delle reti rappresenti il settore infrastrutturale più importante per la competitività del territorio è quello che presenta la maggior asimmetria nella tipologia di investimenti. In particolare si sta dedicando una eccessiva attenzione al tema della raccolta dei rifiuti, e troppo scarsa attenzione alla riduzione del "*digital divide*": solo Bologna sembra mostrare un impegno per la cablatrice a banda larga del territorio metropolitano.

Altri progetti infrastrutturali di diversa dimensione valoriale cadono nell'ambito del Piano delle Opere Pubbliche 2014-2016 del Comune di Parma tra cui si distingue il progetto di rivalorizzazione della zona ex scalo merci con la progettazione di una "Parma Food Valley Station", ovvero una vetrina permanente dell'agroalimentare sull'asse ferroviario Milano e Bologna, cogliendo anche l'opportunità dell'Expo. In ultimo si segnala, il progetto infrastrutturale relativo alla Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di ampliamento per 200 posti presso gli istituti penitenziari di Parma.

I progetti infrastrutturali hanno un peso di oltre il 56,3% sull'investimento complessivo. Il volume dell'investimento infrastrutturale pone il territorio parmense in una posizione meno distante alla vicina Reggio Emilia, relativamente poco attraversata da investimenti infrastrutturali, che a Modena, relativamente molto più caratterizzata da opere infrastrutturali. La dimensione complessiva dell'impatto economico stimabile produce comunque un impatto di rilievo per l'economia territoriale, tuttavia tale valore deve essere temperato con una indicazione di probabilità di realizzazione effettiva legata in modo particolare alla tempistica. È da considerare, inoltre, come l'efficacia delle opere infrastrutturali dipenda dalla realizzazione di tutte le opere, che tuttavia non sono sottoposte ad un effettivo coordinamento aumentando così il rischio di non integrazione nei tempi considerati dell'analisi. Tra gli investimenti infrastrutturali sono soprattutto le opere viarie e stradali e pesare in forma più rilevante.

In secondo luogo, va considerata la natura "estensiva" e quella "straordinaria" dei progetti previsti. Da un lato, infatti, i progetti sono "estensivi" in quanto prevedono un ampio utilizzo del territorio. In particolare, le infrastrutture viarie sono realizzate in aree ancora ad uso agricolo e porteranno un indotto di ulteriori richieste edificatorie in aree poco urbanizzate. Dall'altro, lato tali progetti rispondono al criterio della "straordinarietà": la realizzazione di nuove infrastrutture esprime effetti nella fase di realizzazione delle opere, mentre non produce effetti misurabili nella fase operativa. Questo significa che gli effetti occupazionali sono significativi per un periodo definito di breve e medio termine ma non producono effetti occupazionali a lungo termine. La debolezza della progettualità per iniziative che considerino il territorio come una infrastruttura e che agiscano nell'ottica della manutenzione, anziché della nuova realizzazione riduce l'efficacia dei progetti di

investimento infrastrutturale ai fini occupazionali, a maggior ragione in un settore come quello delle costruzioni le cui prospettive continuano a rimanere fragili.

3.2 Gli investimenti produttivi

Nella tabella successiva sono riportati i principali investimenti di carattere produttivo in corso di realizzazione da parte di imprese private.

Passando in rassegna i principali investimenti privati produttivi che coinvolgeranno i territori di Parma nei prossimi 5 anni è possibile individuare una caratteristica comune con le altre province dell'Emilia-Romagna: sono prevalentemente i settori di specializzazione territoriale quelli su cui gli investimenti produttivi si concentrano. Non a caso è il settore agroalimentare, il settore farmaceutico ed il tessile abbigliamento ad essere da traino per gli investimenti sul territorio.

Convivono quindi investimenti estensivi, intensivi e di razionalizzazione del sistema produttivo. Infatti, a fianco degli importanti investimenti operati dal Gruppo Chiesi nella ricerca e sviluppo, si rileva un investimento importante del Gruppo Zegna per la crescita del polo della pelletteria e calzature a Parma. Nel settore agroalimentare, i soggetti investitori sono attori multinazionali italiani e stranieri i cui sforzi sono orientati, da un lato (Barilla), al miglioramento logistico ed energetico della produzione con un consistente vantaggio in termini di costi e di competitività e, dall'altro (Parmalat), un processo di razionalizzazione delle linee e delle attività rafforzando la posizione delle attività regionali nel quadro globale delle attività del gruppo e del settore lattiero caseario all'interno di una strategia di rilancio di lunga durata.

Oltre all'insistenza sui settori di specializzazione settoriale, appaiono due gli elementi da sottolineare. In prima battuta si osserva come il valore totale dell'investimento sia rappresentato in forma preponderante non tanto dal valore dell'investimento in fase di realizzazione delle opere quanto dal valore attualizzato a regime, ovvero il valore dell'attività che si svolge dopo che l'investimento è stato realizzato, calcolato come attualizzazione dei flussi di produzione attesa nei 5 anni dell'analisi. In secondo luogo, si osserva come la natura degli investimenti produttivi sia alquanto diversificata passando dal potenziamento della ricerca e sviluppo a politiche di espansione, da processi di razionalizzazione al potenziamento logistico e risparmio energetico.

Tab.2- Lista degli investimenti produttivi per attività che coinvolge il territorio (valori in espressioni in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Gruppo Zegna	80%	20%	126.500 €
Gruppo Chiesi	45%	65%	140.500 €
Barilla	25%	75%	124.000 €
Parmalat	40%	60%	117.500 €
Totale			508.500€

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Il peso degli investimenti produttivi sulla complessità dei progetti di investimento sul territorio parmense è pari al 36%, ovvero una quota decisamente superiore a quanto registrato nelle vicine Reggio Emilia e Modena, dove il peso degli investimenti produttivi si ferma rispettivamente al 10% e 16%. Appare evidente, dunque, come le scelte strategiche di investimento che attraverseranno il territorio nei prossimi anni vedranno come attore principale la grande impresa privata. La presenza di imprese multinazionale italiane e straniere sul territorio è sintomo di una capacità del territorio stesso di essere attrattivo, aspetto che deve essere pienamente valorizzato da tutti gli attori del sistema territoriale per rafforzare la rete di relazioni e i fattori di insediamento agevolato.

Progetti di espansione non riguardano, però, solo il mondo industriale e manifatturiero ma importanti piani industriali di investimento sono stati realizzati anche nel settore dei servizi, specialmente nei servizi alla persona con piani di crescita occupazionale.

3.3 Gli investimenti immateriali

Qui di seguito si indicano gli investimenti immateriali di valore strategico previsti per la regione nei prossimi 5 anni. Gli investimenti infrastrutturali ruotano sostanzialmente intorno a due progetti. Da un parte, l'attivazione di venture capital per il finanziamento di imprese *start up* innovative nei settori della farmaceutica e dell'alimentare. Dall'altra il programma strategico triennale avanzato dall'Università di Parma per rilanciare lo scambio di *know how* universitario con il territorio e la sua *governance* ed l'iniziativa *Mastercampus*, ovvero Progetto per aprire e collegare i vari poli dell'insediamento universitario affinché diventi un unico insediamento urbano.

Gli investimenti strategici innovativi vedono dunque nell'Università un soggetto di primo piano per il sistema economico provinciale. Da un punto di vista strettamente valoriale, si pone in evidenza come l'investimento dei fondi *venture capital* siano principalmente riferiti al valore attualizzato a regime. Nel confronto con le linee programmatiche delle politiche di sviluppo regionale, il modello territoriale evidenzia una significativa carenza di progettualità. Infatti i settori di maggiore specializzazione, che si collocano nell'ambito del welfare e dell'assistenza sanitaria, sono poco coinvolti. Questo è un punto che mette in significativo contrasto la strategia di specializzazione intelligente regionale con i piani di investimento previsti per il prossimo quinquennio sul territorio parmense.

Un altro ambito cruciale dell'investimento immateriale, l'attività promozionale e di attrazione non è per nulla presidiato. In diversi luoghi, ad esempio, si sostiene che EXPO 2015 può rappresentare una opportunità significativa, tuttavia non sono avviati progetti specifici per l'attrazione di visitatori dell'EXPO presso le strutture ricettive della provincia.

Tab.3 - Lista degli investimenti immateriali per attività che coinvolge il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Fondi Venture Capital	10%	90%	70.000 €
Università			29.750 €
Valore totale			99.750 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

Il peso degli investimenti immateriali superano di poco il 7,2% degli investimenti complessivi, rappresentando sicuramente uno dei punteggi più bassi rispetto alle altre realtà territoriali regionali. Se si considera, inoltre, l'alta aleatorietà legata ad alcune tipologie di progetti di investimenti si rimarca ancor di più la fragilità e la scarsa consistenza di questa tipologia di investimenti per il territorio parmense. In tutti i casi l'impatto economico di queste attività sarà pervasivo e può coinvolgere un numero piuttosto ampio di soggetti economici, garantendo alle volte la tenuta di situazioni occupazionali esistenti, alle volte vere e proprie innovazioni di prodotto e sviluppi imprenditoriali.

Manca sicuramente un intervento coordinato rispetto all'offerta culturale, ad una dinamica di welfare che sappia guardare al progressivo arretramento del ruolo pubblico e ad un intervento di rilievo nelle *public utilities*. Ma ancor più dell'intervento si ravvisa l'assenza di un soggetto capace di

fungere da ruolo di coordinamento per lo sviluppo di sinergie interne al sistema economico territoriale. Alcuni soggetti privati, come il gruppo Gesin Proges, tentano di muoversi in questa direzione ma non all'interno di un disegno di politica pubblica.

4. Il quadro di dettaglio degli impatti occupazionali

L'insieme delle attività più sopra descritte esprime un impatto poco significativo sul sistema economico provinciale. Nella tabella successiva sono riportati i risultati economici e occupazionali della valutazione di impatto degli investimenti previsti e descritti in precedenza.

Innanzitutto il modello di crescita occupazionale imperniato sugli investimenti strategici per il periodo 2014-2018 prevede che sul territorio si riverseranno nei prossimi cinque circa 1,39 miliardi di cui il 68,3% produrrà effetti economici diretti sul territorio parmense nel periodo considerato. Dei 1,39 miliardi di risorse investite sul territorio circa 784 milioni sono relative ad investimenti infrastrutturali (56%), 508 milioni agli investimenti produttivi (36%) e circa 100 milioni agli investimenti immateriali (7,2%).

Il numero effettivo dei nuovi occupati stimati per tali attività di investimento è pari a 4.981 unità per anno che rappresenta il 48% del fabbisogno occupazionale di 10.200 posti di lavoro calcolato come necessità di ritorno all'equilibrio del 2007 sul mercato del lavoro.

Tab.4 - Stima dell'impatto occupazionale complessivo

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12.815	9.132	2.850	146	5.814	6	0%
Industria in senso stretto	761.834	232.111	138.532	25.347	52.478	2.924	59%
Costruzioni	196.180	78.604	31.160	3.823	37.801	773	16%
Totale industria	958.013	310.716	169.692	29.170	90.279	3.697	74%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	108.045	58.383	28.295	3.626	22.598	385	8%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	75.102	45.503	11.756	1.347	30.467	105	2%
Altre attività di servizi	202.433	141.490	45.815	4.010	83.320	788	16%
Totale servizi	385.580	245.376	85.865	8.983	136.384	1.278	26%
Totale generale	1.356.408	565.224	258.407	38.299	232.476	4.981	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

I dati sintetici di risultato del modello di investimento evidenziano che il moltiplicatore economico dell'investimento è di 1,42 vale a dire che per ogni euro investito nel sistema direttamente sul territorio si generano 1,42 euro di produzione economica. La larga parte della produzione economica riguarderà direttamente l'industria manifatturiera e solo in quota minoritaria il settore delle costruzioni, a dimostrazione di come le dinamiche strategiche del territorio siano fortemente dipendenti dai settori industriali di specializzazione territoriale: sebbene gli investimenti infrastrutturali rappresentino il 56% della dimensione valoriale complessiva, è l'industria

manifatturiera a generare oltre il 56% della produzione economica, evidenziando quindi l'asimmetria di moltiplicatori economici nei diversi settori. Il dato mette in evidenza, inoltre, come il settore delle costruzioni sia stato ampiamente destrutturato dalla crisi e ogni stimolo all'attività economica settoriale deve essere estremamente elevato per sviluppare occupazione incrementale.

Evidentemente anche rispetto alla dimensione occupazionale, è sempre l'industria manifatturiera a ricoprire un ruolo di primo piano con il 59% del numero occupati stimati in più per anno. Il settore delle costruzioni contribuisce per il 16% mentre il mondo dei servizi complessivamente per il 26%. In generale il costo economico per ciascun occupato aggiuntivo è di 272.305 euro, che corrisponde ad un investimento di 191.480 euro per ogni occupato stabile in un periodo di 5 anni.

Naturalmente se consideriamo che il numero di occupati corrisponde solo alla metà del fabbisogno occupazionale complessivo e che il valore qui calcolato è un valore al lordo degli eventuali, probabili investimenti che nel corso del periodo potrebbero essere registrati ci rendiamo conto della inevitabile insufficienza del modello di sviluppo attualmente in campo.

4.1 Gli investimenti infrastrutturali

Così come abbiamo già avuto modo di osservare, oltre la metà degli investimenti previsti si colloca nell'ambito degli investimenti infrastrutturali. Il modello di crescita occupazionale prevede che sul territorio parmense saranno riversati complessivamente 784 milioni di euro in 5 anni di cui 508 milioni produrranno un intervento diretto sul livello occupazionale. Complessivamente gli investimenti infrastrutturali producono 2.739 occupati, pari al 54% degli occupati previsti. La quasi totalità degli occupati complessivi nelle costruzioni sono derivazione degli investimenti infrastrutturali ma è da segnalare come oltre la metà degli occupati in più si sviluppino sempre nella industria in senso stretto, ovvero nel manifatturiero, e meno nei servizi.

Tab.5 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti infrastrutturali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	631	450	140	7	286	0	0%
Industria in senso stretto	394.692	130.611	77.123	14.245	30.471	1.501	55%
Costruzioni	154.806	62.027	24.588	3.017	29.829	610	22%
Totale industria	549.498	192.637	101.711	17.261	60.300	2.111	77%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	64.991	35.186	17.036	2.189	13.624	233	9%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	51.984	31.966	7.999	889	21.758	74	3%
Altre attività di servizi	82.487	57.635	18.685	1.639	33.911	321	12%
Totale servizi	199.462	124.787	43.720	4.717	69.294	628	23%
Totale generale	749.591	317.874	145.572	21.985	129.880	2.739	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

L'effetto occupazionale è legato alla realizzazione delle opere e l'occupazione prevista è necessariamente di carattere operativo. Il basso coinvolgimento del settore dei servizi, almeno da un punto di vista occupazionale, indica che tutte le attività di progettazione, generali e di dettaglio, non troveranno sempre risposta nel territorio provinciale.

Rimane invece incerta la possibilità di determinare quanto l'occupazione operativa proprio nel settore delle costruzioni sia effettivamente locale, in quanto la prassi del subappalto si è ampiamente espansa nel corso degli anni della crisi. Vi è quindi il rischio che il modello utilizzato possa soffrire di una distorsione in eccesso della stima degli occupati.

In ogni modo, il moltiplicatore della produzione economica risulta più alto della media - 1,47 a fronte di 1,42 - implicando una maggior capacità degli investimenti infrastrutturali di produrre attività economiche a maggior valore rispetto alla media degli investimenti. In effetti anche il costo di attivazione di una unità occupazionale incrementale per gli investimenti infrastrutturali è lievemente più alto della media: 273.676 euro a fronte di 272.305 medi. Il costo di attivazione di un occupato aggiuntivo risulta prossimo alla media per i settori industriali, siano essi manifatturieri o delle costruzioni, ma si impenna per il settore dei servizi (317.860 euro in media).

4.2 Gli investimenti produttivi

Sicuramente gli investimenti produttivi coinvolgono una porzione di risorse tra le più alte in Emilia-Romagna, oltre il 36% della dimensione valoriale complessiva. Dei 508 milioni di investimenti produttivi che si riversano sul territorio, circa 356 producono un impatto diretto sul livello occupazionale.

Il nostro modello di impatto occupazionale fa derivare dagli investimenti produttivi 1.918 occupati l'anno di cui la larga parte nelle industrie manifatturiere. La ricaduta sugli investimenti produttivi sul settore dei servizi risulta marginale o comunque inferiore alla media territoriale. In termini complessivi gli investimenti produttivi coprono il 38,5% dell'occupazione complessiva derivante dal piano di investimenti proposto per Parma. Si tratta di una occupazione che presente una più elevata stabilità nel tempo, poiché basata non sull'attività di ricostruzione, ma sulla razionalizzazione organizzativa delle attività produttive, sulla politica di insediamento di nuovi poli produttivi, sul rafforzamento della ricerca e sviluppo e su un potenziamento logistico e di abbattimento del costo energetico.

Il moltiplicatore di questo tipo di investimento è di 1,45, collocandosi quindi in una posizione intermedia tra il valore medio e quanto rilevato per gli investimenti infrastrutturali. L'attivazione di un nuovo occupato produce un costo pari a 270.898 euro, che corrisponde ad un investimento iniziale di 185.658, ovvero un valore più basso del valore medio. Se ne desume che l'occupazione prodotta dagli investimenti produttivi è principalmente a più contenuta intensità professionale, soprattutto per quanto riguarda la parte immediatamente riferibile all'industria in senso stretto. Diversamente l'occupazione generata nei servizi alle imprese e in tutte quelle attività professionali a maggior contenuto tecnologico ha un costo di attivazione più alto della media, a testimonianza di un modello di investimento con una ricaduta occupazionale a più alto contenuto professionale nel terziario avanzato.

Tab.6 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti produttivi

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12.115	8.634	2.695	138	5.496	6	0%
Industria in senso stretto	364.316	100.673	60.922	11.015	21.811	1.413	74%
Costruzioni	40.874	16.377	6.492	796	7.876	161	8%
Totale industria	405.190	117.050	67.414	11.811	29.686	1.574	82%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	40.127	21.730	10.526	1.356	8.401	144	7%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	17.824	10.219	2.672	334	6.776	22	1%
Altre attività di servizi	44.202	30.885	10.012	878	18.174	172	9%
Totale servizi	102.153	62.834	23.210	2.568	33.352	337	18%
Totale generale	519.458	188.517	93.319	14.517	68.534	1.918	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

4.3 Gli investimenti immateriali

Gli investimenti immateriali pesano sulle risorse complessivamente investite per il 7,2% e creano 325 occupati per anno, ovvero il 6,5% del numero di occupati stimati dal nostro modello di impatto occupazionale. Nei prossimi 5 anni le risorse relative agli investimenti immateriali che attraverseranno il territorio di Parma saranno pari a 99,75 milioni di euro, di cui circa 55 milioni avranno un riflesso diretto sul livello occupazionale del territorio. La natura stessa dell'investimento incorpora ampi margini di aleatorietà, soprattutto per quanto attiene ai progetti di *venture capital*.

Tab.7 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti immateriali

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione	Valore Aggiunto	Redditi da lavoro	Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	69	49	15	1	31	0	0%
Industria in senso stretto	2.825	828	487	88	196	10	3%
Costruzioni	500	201	79	10	96	2	1%
Totale industria	3.326	1.029	567	97	293	12	4%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2.927	1.467	732	82	572	8	3%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	5.294	3.318	1.084	124	1.932	9	3%
Altre attività di servizi	75.744	52.970	17.118	1.493	31.235	295	91%
Totale servizi	83.965	57.755	18.935	1.698	33.739	313	96%
Totale generale	87.359	58.833	19.517	1.797	34.062	325	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna

La quasi totalità dell'occupazione si concentra nei settori dei servizi (il 96%) in quanto le tipologie di investimento riguardano prevalentemente il mondo della conoscenza, dell'istruzione e delle alte professionalità. Il valore aggiunto generato sul sistema economico dagli occupati potenzialmente coinvolti in questa tipologia di investimento non è desumibile solo dai settori interessati ma anche dagli effetti moltiplicativi sulla produzione economica degli investimenti stessi. Infatti il moltiplicatore degli investimenti immateriali risulta il più alto in un confronto con le altre tipologie di investimenti attestandosi a 1,59, ovvero ogni euro investito ne produce 1,59.

Il costo di attivazione di un occupato aggiuntivo è di 269.055 euro, pari ad un costo di investimento di 169 mila euro per posto di lavoro. In una logica comparativa con le altre tipologie di investimento si nota come i costi di attivazione in corrispondenza degli investimenti immateriali siano relativamente inferiori per tutti i diversi settori. Si tratta di un'occupazione ad alto valore ma con un costo di attivazione inferiore alla media.

5. Linee ed ipotesi di lavoro per una politica di sviluppo occupazionale

In sintesi il modello di sviluppo per il territorio parmense nei prossimi cinque anni presenta alcune caratteristiche che ne evidenziano la fragilità:

- 1) Rispetto alle esigenze occupazionali del territorio, il modello è largamente insufficiente in quanto genera solo il 48% dei posti di lavoro che rappresentano il fabbisogno occupazionale del territorio per riallinearsi alle performance occupazionali del periodo pre-crisi. Tale constatazione, inoltre, assume una connotazione ancor più grave se si pensa che il modello di analisi qui proposto non considera gli inevitabili, quanto probabili, licenziamenti individuali e collettivi che interesseranno il territorio parmense nel periodo 2014-2018;
- 2) Il modello di investimenti prevede un incremento occupazionale a forte caratterizzazione industriale ed è un tipo di crescita che spinge anche la crescita del terziario avanzato, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti produttivi. A tal proposito risulta di prioritaria importanza assumere decisioni chiare sul rafforzamento dei poli funzionali;
- 3) Gli investimenti infrastrutturali, a differenza delle altre aree regionali, sono piuttosto limitati e non si accompagnano ad una crescita occupazionale del terziario, ovvero non attivano sul territorio parmense, ma potenzialmente in altri territori anche dentro i confini regionali, competenze e professionalità che stanno nella fase di progettazione e definizione dei processi di costruzione;
- 4) Le principali direttrici degli investimenti strategici sono dettate dalle grandi imprese multinazionali private e dall'università: gli stessi testimoni privilegiati rilevano l'assenza di un ruolo di coordinamento di un soggetto pubblico;
- 5) Negli investimenti immateriali si ravvisa l'assenza di progetti di rafforzamento, potenziamento ed innovazione del welfare e dell'offerta culturale nonostante le interviste ai testimoni privilegiati avessero posto questo elemento come fattore centrale di sviluppo;
- 6) Si rileva l'assenza di investimenti relativi alla manutenzione e tutela del territorio, fatto salvo l'intervento sull'asse del Po, che avrebbero la capacità di creare condizioni occupazionali stabili e di favorire anche l'accumulazione di *know how* e competenze nel tempo, da mettere al servizio del territorio;
- 7) Negli investimenti di natura infrastrutturale ed immateriale manca un esplicito riferimento ad investimenti nella posa o estensione della banda larga orientata alla diminuzione del *digital divide*. Far crescere gli investimenti nelle infrastrutture di rete è essenziale per mantenere elevata e riprodurre la capacità competitiva del territorio. Investimenti poco mirati alla digitalizzazione del territorio produrranno inevitabilmente delle conseguenze in termini di posizionamento strategico.